

Inchieste sulla Resistenza in Liguria

I TELEFONICI GENOVESI NELLA LOTTA DI LIBERAZIONE

In uno dei suoi più diffusi ed interessanti scritti dedicati alla storia della Resistenza, Leo Valiani fa un accenno particolarmente lusinghiero al comportamento del personale dei Telefoni genovesi nel corso dell'insurrezione liberatrice dell'aprile 1945.

Ricorda in particolare il Valiani che « all'alba del 24 aprile si apre la « battaglia contro i tedeschi. Si distinguono nella lotta, oltre alle squadre e « ai partigiani che giungono nel pomeriggio, le telefoniste organizzate dal « C. L. N. interno della Società T.E.T.I.. Tutte le chiamate dei tedeschi sono « sabotate, effettuate male, controllate. Parallelamente le audaci telefoniste « chiamano l'un dopo l'altro gli edifici nei quali risulta che dei patrioti si sia- « no installati; e li mettono in collegamento tra di loro. In poco tempo il « C. L. N. può comunicare telefonicamente con tutti i settori insorti, men- « tre le sue staffette non possono ancora circolare per le strade battute dalle « raffiche di mitraglia » (1).

Pur nella sua laconicità questa rievocazione indica esaurientemente l'importanza dell'opera svolta in quei movimentati frangenti dai telefonici

(1) LEO VALIANI: *Tutte le strade conducono a Roma*. — Le Nuova Italia Editrice. Firenze 1947, pagg. 335, 336.

In argomento si possono vedere, come testi ufficiali:

Dichiarazione di emergenza emessa dal Comando Militare Regionale Ligure in data 23 aprile 1945 (documento originale conservato in: AM/B - Comando Militare Regionale Ligure, 16) *Insurrezione e Liberazione di Genova* — presso l'Istituto Storico della Resistenza in Liguria).

Verbale del C. L. N. per la Liguria - Collegio San Nicola, 23 aprile 1945, ore 20.30 (documento originale conservato in: AP/C - C. L. N. per la Liguria, a) Periodo cospirativo ed insurrezionale, 1°) Verbalì del C. L. N. - presso l'Istituto Storico della Resistenza in Liguria).

Relazione riassuntiva circa gli avvenimenti che hanno condotto alla Liberazione della Città di Genova, redatta dal Comando Militare Regionale Ligure - Soc. d'Arte Poligrafica, Genova 1945, pagg. 13, 14.

Si possono inoltre utilmente consultare:

PAOLO EMILIO TAVIANI: *Breve storia dell'insurrezione di Genova*. - Edizione de « Il Corriere », Genova s. d., pagg. 8, 9, 10 e 18.

GIOVANNI TROMBETTA: *La liberazione di Genova* - nel volume *Più duri del carcere*. - Casa Editrice Emiliana degli Orfini, Genova 1946, pag. 331.

LUIGI LONGO: *Un popolo alla macchia*. - Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1952, pag. 432.

ENZO RAVA: *Una « insurrezione modello »* nel volume *Il Secondo Risorgimento d'Italia*, Centro Editoriale d'Iniziativa 1955, pagg. 233 e 248.

genovesi e i risultati che ad essa andarono connessi ai fini d'un acceleramento delle azioni volte ad annientare le resistenze delle forze tedesche e repubblicane.

La complessità e insieme la pericolosità dell'azione svolta dai telefonici genovesi risulta per altro ancora più compiutamente attraverso alcune deposizioni rese da personalità e tecnici cittadini innanzi alla Commissione d'inchiesta sul salvataggio del Porto di Genova, inchiesta svoltasi tra il 1949 e il 1951. Emerse attraverso questa indagine lo slancio e la dedizione dei telefonici genovesi e la rilevanza del loro contributo all'azione decisiva per la liberazione della città (2). Quello che invece allora non risultò, perchè non era quella la sede per parlarne, ma che per altro è doveroso mettere in rilievo, è il fatto che questo contributo potè essere validamente offerto alla causa della libertà solo perchè a Genova, come del resto in molte altre città italiane (3), già da lunga data il personale dei Telefoni era in linea nelle fila delle organizzazioni impegnate nella resistenza al nazifascismo.

Occorre risalire molto all'indietro nel tempo per rendersi conto dei persistenti fermenti di decisa opposizione che contro il regime fascista serpeggiavano tra il personale della T.E.T.I. non meno che tra quello dei Telefoni dello Stato.

Vi era stato così tra i dipendenti della T.E.T.I. più d'uno che in diverse circostanze aveva dovuto subire i rigori della persecuzione poliziesca fascista. Così, tra gli altri, Vittoria Masi che, già appartenente all'amministrazione dei Telefoni dello Stato, era stata dimessa dal servizio per la sua costante avversione al regime mussoliniano; e Leonildo Arduini che, per motivi politici, aveva dovuto subire, nel 1935, una sospensione dal lavoro protrattasi per cinque mesi, ed Ettore Gho e Serafino Buscaglia i quali, per non dissimili ragioni, erano incorsi pure essi in gravi sanzioni disciplinari.

In questo clima e in questo ambiente così aperto alle esigenze della libertà non risultò pertanto eccessivamente difficile, quando venne avvicinandosi l'ora decisiva, trovare gli elementi coscientemente pronti ad agire. Dopo l'8 settembre 1943 venne infatti subito costituito tra il personale della T.E.T.I. un Comitato aziendale clandestino con la partecipazione d'un folto gruppo di elementi — circa una quarantina — il quale però più che obbiettivi di carattere specificatamente politico perseguiva finalità di ordine sindacale ed economico, mirando soprattutto a svalutare l'opera di propaganda dei sindacati costituiti dai fascisti. Questo Comitato, data soprattutto la sua

(2) *Atti della Commissione d'Inchiesta sul salvataggio del Porto di Genova* a cura dell'Istituto Storico della Resistenza in Liguria. - Industrie Grafiche F. Ceretti, Genova, 1952, passim e più precisamente:

pagg. 32-33 (Relazione del Giudice Paolo Manetti, Relatore Presidente della Commissione); pagg. 39-40 (Deposizione dell'avv. Giovanni Trombetta); pagg. 108-109 (Deposizione di Mons. Franco Costa); pagg. 125-126 (Deposizione dell'ing. Filippo Scotti).

(3) Un'azione di particolare rilievo venne così svolta dai telefonici di Torino, secondo quanto è precisato negli scritti di ORESTE BERTERO: *La partecipazione dei telefonici alla lotta di liberazione*, in *Torino, rivista mensile della città*, aprile 1945, pagg. 69-70, e di SERGIO BELLONE: *La difesa delle fabbriche a Torino*, in *Patria Indipendente*, Roma, 4 ottobre 1959, pag. 5.

estensione, non poteva ovviamente portare la propria azione anche sul terreno della cospirazione vera e propria, per la quale necessitava invece un gruppo ristretto di elementi decisi e singolarmente preparati. Fu per questo che in un primo tempo con azione individuale di elementi più politicizzati e in contatto coi diversi Partiti operanti nella clandestinità, furono istituiti dei rapporti col C.L.N. regionale, rapporti occasionali e saltuari. Ma, evidentemente, occorreva un legame continuativo e mantenuto secondo una linea organica. E fu per questo che a un dato momento si rese necessaria una coordinazione fra i vari elementi operanti isolatamente tra le file del personale della T.E.T.I., unendoli in un organismo unico. Fu così costituito il C.L.N. aziendale, e ciò avvenne nell'autunno del 1944, col concorso iniziale dei rappresentanti del P.C.I. e del P.S.I. — rispettivamente Vittoria Masi (« Bruna ») e Artemio Panfoli per il Partito Comunista, e Giuseppe Cairo per il P.S.I.U.P. — immediatamente affiancati da Leonildo Arduini, pur egli su posizioni di estrema sinistra, il quale, già nelle sua veste di capo-officina, aveva potuto fornire agli elementi della Resistenza utili informazioni.

Naturalmente per poter essere in grado di adempiere, al momento opportuno, a tutti i gravi compiti che ad esso erano connessi, il C.L.N. aziendale non poteva far conto sul concorso solo dei suoi dirigenti. Occorreva costituire tra il personale un'opportuna rete di contatti; e ciò fu gradatamente realizzato immettendo via via nella cospirazione, con tutte le cautele necessarie, gli elementi sui quali si riteneva di poter fare maggiore affidamento, scelti specialmente tra quelli che per gli incarichi loro attribuiti potevano risultare più utili, e furono così tra questi Pasquale Papagallo, Emilio Tesini, Lino Borghi, Giulio Fossa, Carlo Tagliafico, Camillo Landò, Francesco Brunelleschi, nonché Giacomo Cabona, Pietro Fulchieri e Giuseppe Berruti (4).

Il C.L.N. aziendale era virtualmente diretto dal Panfoli, elemento particolarmente deciso ma altrettanto discreto e riservato, il quale, per la sua situazione di lavoro nella Centrale ove figurava come capo-commutatore, poteva, al momento opportuno, avere in pratica in mano i gangli più delicati di tutto il servizio.

Effettivamente a chi fosse, come il Panfoli appunto, addetto a certi particolari servizi alla Centrale, bastava un nulla per poter controllare ed eventualmente sabotare secondo un piano preciso le apparecchiature più delicate ed essenziali al normale svolgimento delle comunicazioni. La cosa era resa più semplice anche dal fatto che, in base ad una disposizione impartita sin dagli inizi della guerra, la T.E.T.I. aveva dovuto contraddistinguere, con l'uso di diversi colori in talune valvole che si trovano nei punti di collegamento e transito nelle centrali, le linee destinate ad uso civile da quelle riservate invece alle autorità politiche e ai comandi militari. Dopo l'8 settembre, a Genova, questa distinzione fra le varie linee telefoniche secondo

(4) Di questi elementi, uno, e precisamente Giuseppe Berruti, fu successivamente chiamato a far parte del C. L. N. aziendale in veste di rappresentante del P. R. I.

Alla Liberazione il C. L. N. aziendale fu così ricomposto: Artenio Panfoli, Vittoria Masi, Antonio Fortunati, Carlo Tagliafico, Leonildo Arduini, Giuseppe Cairo, Giuseppe Berruti, Gerolamo Gandolfi.

la loro diversa destinazione era stata ulteriormente perfezionata secondo un piano predisposto dal direttore tecnico Ing. Filippo Scotti di concerto con l'Ing. Giuseppe Junghreutmayer, pur egli alto funzionario della T.E.T.I.. Tale sistemazione suscitò qualche sospetto tra i Comandi tedeschi, i quali per altro finirono poi per dichiararsi soddisfatti della spiegazione che siffatti accorgimenti erano stati adottati unicamente al fine di favorirli, creando la possibilità di un più attento controllo tecnico delle linee ad essi riservate.

Non con questo che i Comandi tedeschi avessero rinunciato alla più attenta delle sorveglianze sugli impianti telefonici cittadini. Un presidio costantemente installato nella sede centrale della T.E.T.I. in via Maragliano li garantiva della sicurezza del servizio, mentre un'opera di controllo sulle comunicazioni telefoniche a mezzo d'un apposito centralino sorvegliato dalle S.S., e sistemato in piazza della Vittoria, era da essi esercitata senza interruzione.

Un altro centralino di controllo delle comunicazioni telefoniche funzionava ad opera della polizia repubblicana, sistemato all'ultimo piano del palazzo della Prefettura.

Si sarebbe detto che con tutte queste precauzioni della polizia tedesca e di quella repubblicana fosse del tutto impossibile per il personale della T.E.T.I. compiere alcunchè di veramente utile ai fini della lotta di liberazione. In realtà non fu così perchè in ogni momento, attraverso gli uomini che in questo particolare ambiente operavano, il C.L.N. regionale ben sapeva di poter ottenere tutte le informazioni ad esso eventualmente necessarie.

In linea di massima ci si era orientati nel senso di non procedere ad operazioni di sabotaggio, e ciò per due motivi: prima di tutto quello di non sottoporre degli innocenti alle indiscriminate rappresaglie alle quali i Comandi nazifascisti erano soliti ricorrere, e in secondo luogo quello di non arrecare danni irreparabili agli impianti che si voleva invece rimanessero in piena efficienza per quando il popolo italiano fosse finalmente riuscito a scrollarsi di dosso l'oppressione nazifascista. Fu per questo che ad azioni di sabotaggio contro gli impianti telefonici non si ricorse quasi mai. Nei giorni 12-13 novembre 1943 il centralino di piazza Pellicceria fu bloccato per due giorni dalle forze armate tedesche in quanto che vi era stato effettuato un tentativo di sabotaggio. Le precauzioni che in quella circostanza i tedeschi ebbero ad adottare furono così rigorose e le loro minacce così draconiane da sconsigliare di ricorrere nuovamente a tali tentativi, tanto più che essi non avrebbero in genere potuto ottenere effetti duraturi. Ciò nonostante vi fu un momento in cui si ritenne opportuno modificare tale linea di condotta, e ciò fu quando Renato Martorelli (5), membro socialista del Coman-

(5) Renato Martorelli (« Renato I° ») aveva operato a Torino e nelle file delle formazioni « Matteotti » della Riviera di Ponente, delle quali era stato l'organizzatore. Entrò a far parte, per conto del P.S.I.U.P., del Comando Militare Regionale Ligure alla fine del 1943; svolse intensa coraggiosa attività finchè, sul finire del luglio '44 veniva, in un'imboscata, catturato a Niella Tanaro dalle S.S. Trasportato al carcere di Mondovì e successivamente a Torino nella tristemente nota sede delle S.S. in via della Paglia, veniva sottoposto a inenarrabili torture, che non riuscirono peraltro a

do Militare, sulla base delle informazioni ricevute da Giuseppe Cairo predispose un tentativo, senza peraltro alcun pratico risultato per insufficienze tecniche, di far saltare i cavi di collegamento col centralino istituito dalle S.S. in piazza della Vittoria.

Quello che invece fu costantemente fatto fu l'operare con la maggior lentezza possibile nell'esecuzione di tutti i lavori richiesti da parte dei Comandi tedeschi. Fu così, ad esempio, che il montaggio di una centrale telefonica alla Casa dello Studente, comando delle S.S., fu da Giuseppe Cairo non solo abilmente procrastinato al massimo, ma anche eseguito con particolari accorgimenti tecnici sicchè — senza dare l'impressione che fossero stati eseguiti atti di sabotaggio — le comunicazioni potessero essere interrotte al momento opportuno, cosa che in realtà poté poi avvenire, senza incontrare ostacoli, nella notte del 24 aprile 1945, quando l'insurrezione cominciò a divampare per le vie di Genova.

Nel corso del 1944 e del 1945 l'azione del C.L.N. T.E.T.I. fu pertanto più che altro azione di cauta propaganda interna e di preparazione soprattutto morale per quando fosse giunta l'ora decisiva. Si facevano così attivamente circolare tra i dipendenti dell'azienda giornali e manifestini clandestini che giungevano da varie fonti, sia dai diversi Partiti che dalle stesse zone già occupate dalle forze partigiane. Parte di questo materiale veniva consegnato ai dirigenti del C.L.N. aziendale nel corso di incontri che essi avevano con taluni esponenti del loro Partito (principalmente Gelasio Adamoli, Ferdinando Pucci (« Ettore »), Paolo Diodati per i comunisti, e Azzo Toni, Eros De Franceschi, Giuseppe Venturini per i socialisti) ai quali essi riferivano tutti i particolari degni di rilievo dell'ambiente della T.E.T.I.. Molti di questi incontri si svolgevano in una piccola libreria antiquaria che il Panfoli gestiva in una traversa di Salita San Matteo e, precisamente, in Vico delle Fiascaie.

Ma più che la propaganda, pur in se stessa così produttrice, ciò che soprattutto preoccupava il C.L.N. aziendale era il riuscire a sottrarre alle eventuali perquisizioni il materiale bellico che in vari punti dei condotti per il passaggio dei cavi — le « camerette », come vengono chiamate in linguaggio tecnico — era stato celato dopo l'8 settembre 1943, materiale che era stato abbandonato dai militari che sino a tale data erano di guardia alla sede della T.E.T.I.. Era questo un piccolo ma efficace arsenale bellico composto da una quindicina di fucili, da una cassetta di bombe e da una buona dotazione di caricatori, materiale tutto che avrebbe potuto risultare particolarmente utile nella prevista fase finale della lotta.

Ma oltre che sulle armi i componenti del C.L.N. della T.E.T.I. faceva-

stroncare la sua resistenza morale nè ad indurlo a rivelare quanto era a sua conoscenza circa il movimento di Liberazione. Il corpo straziato non resse però a lungo sicchè il 20 agosto egli veniva a morte.

Alla Sua memoria è stata conferita la Medaglia d'Oro al V. M.

Circa la sua figura cfr. quanto ricorda MARIO ZINO in *Più duri del carcere* - Casa Editrice Emiliano degli Orfani, Genova 1946, pag. 34.

In argomento si veda pure l'articolo di ALFREDO POGGI *Antifascismo tragico* in *Rivista Genova* n. 4, 1955, pag. 37.

no conto anche su un altro fattore ben più umano, quello della persuasione da esercitare sui militari tedeschi posti di guardia alle installazioni telefoniche. Bisognava infatti evitare che i tedeschi traducessero in atto il loro divisamento di far saltare in aria, prima di abbandonarla, la centrale della T.E.T.I.. Essi avevano proceduto infatti a porre in vari punti accuratamente prescelti dell'edificio e delle « camerette » tutta una serie di mine la cui esplosione avrebbe provocato la totale distruzione degli impianti. Fu per questo che quando si profilò imminente la stretta finale Panfoli e Cairo presero in disparte il maresciallo comandante il piccolo presidio tedesco presso la sede della T.E.T.I. e gli fecero un breve discorso, da uomini a uomini, senza iattanze ma con cristallina chiarezza. Gli ricordarono che anch'egli aveva una famiglia come gli uomini che gli parlavano, che doveva tenere presente che vi erano ben altri doveri che quelli del soldato legato alla disciplina più cieca: non poteva pensare di scamparla se avesse lasciato dietro di sé una scia di sangue e di distruzione, togliendo ad un folto gruppo di lavoratori gli strumenti della loro fatica quotidiana e con essi i mezzi di procurarsi il pane.

Non fu semplice convincere il maresciallo tedesco, combattuto tra i suoi sentimenti di uomo e di padre e le suggestioni di una disciplina ferrea e mai trasgredita. Ma alla fine prevalse in lui il partito migliore e si dichiarò pronto ad acconsentire alla richiesta del C.L.N. aziendale di non procedere ad alcun atto di violenza, a patto solo che fosse garantita a lui e ai suoi uomini la vita.

E fu così che quando scoppiò a Genova la vittoriosa insurrezione delle forze popolari il piccolo presidio tedesco presso la T.E.T.I. rimase del tutto inerte, consegnando le armi al C.L.N. aziendale il quale, conformemente ai patti, lo tenne per alcuni giorni segregato in alcuni ambienti dell'edificio, provvedendo al suo vettovagliamento e, successivamente, all'arrivo delle forze americane, alla consegna ad esse dei tedeschi come prigionieri di guerra.

Ma questa del disarmo del presidio tedesco installato presso la sede centrale della T.E.T.I. non fu che una delle operazioni minori, se così si può dire, del C.L.N. aziendale. Di ben altra importanza furono invece le altre operazioni cui esso provvide in quei particolari momenti.

Il C.L.N. T.E.T.I., preavvertito fin dalla notte dal 23 al 24 aprile dal Comando Militare Regionale, provvide senza indugio a passare all'attuazione del piano predisposto per la fase insurrezionale, bloccando le comunicazioni dei Comandi militari tedeschi ed allacciando invece quelle dei Comandi insurrezionali e degli organi del C.L.N..

Analoga comunicazione, a nome del C.L.N. Liguria, impersonato in questo caso da Paolo Emilio Taviani, veniva trasmessa al mattino del giorno 24 da Mons. Franco Costa al direttore tecnico dei telefoni Ing. Filippo Scotti (6).

Il risultato di questi interventi fu che i Comandi tedeschi si trovarono

(6) *Atti della Commissione d'inchiesta sul salvataggio del Porto di Genova* - cit. pagg. 108-109 (Deposizione di Mons. Franco Costa) e pagg. 125-126 (Deposizione dell'Ing. Filippo Scotti).

nella massima parte privi delle comunicazioni telefoniche in un momento in cui esse sarebbero state loro essenziali per l'organizzazione della difesa. E ciò fu uno dei fattori, e non degli ultimi, del rapido evolversi della situazione militare locale a favore delle forze della liberazione. L'azione del C.L.N. aziendale della T.E.T.I. non risultò infatti per nulla improvvisata. Essa fu la risultante d'un piano organico accortamente predisposto da lunga data e solo come tale riuscì ad ottenere i massimi risultati. Qualcuno (ed oggi per la scomparsa di Artemio Panfoli, che fu il vero animatore della resistenza tra il personale della T.E.T.I., è difficile precisare chi) si era preoccupato di raccogliere i recapiti telefonici dei diversi C.L.N. clandestini operanti nel centro cittadino come nelle delegazioni. Fu in forza di questa preveggenza che il C.L.N. per la Liguria, quando si giunse all'insurrezione con alcuni giorni di anticipo sul previsto, fu in grado di essere messo immediatamente in contatto con tutti i suoi organi periferici coordinandone rapidamente l'azione e conducendola al successo che è a tutti noto.

Sulla base dei piani in precedenza disposti il C. L. N. della T.E.T.I. sin dalle prime avvisaglie dell'insurrezione aveva infatti proceduto ad una sorta di mobilitazione di tutto il personale della centrale, avvalendosi in particolare dell'opera di un gruppo di coraggiose giovani impiegate, tra le quali, in particolare, la signorina Gandolfi (« Valeria »).

Tale azione del C.L.N. aziendale non fu peraltro esente da qualche grave pericolo, in quanto che i tedeschi reagirono inizialmente con particolare asprezza all'interruzione delle loro linee telefoniche, facendo occupare il centralino di Nervi e facendo circondare e poi occupare da uomini della X Mas la centrale di Principe. In questa ultima sede il personale della T.E.T.I. cooperante col C.L.N. fu bloccato per più giorni, dato che in quella zona la resistenza delle forze nazifasciste si protrasse più a lungo, ma con tutto questo essi riuscirono lo stesso — per merito specialmente di Domenico Porrati ed Egidio Corte — ad attuare i compiti loro assegnati in quanto, attraverso le « camerette » e i cunicoli di collegamento colla zona dell'attuale via Gramsci si riuscì a far pervenire loro i rifornimenti necessari.

Anche dato e non concesso che — secondo quanto ritiene di poter asserire il comandante delle Forze Armate Germaniche in Genova, Gen. Gunther Meinhold (7) — i combattenti nazifascisti non avevano ricevuto un colpo decisivo dall'interruzione delle linee telefoniche in quanto che essi potevano ancora largamente avvalersi delle comunicazioni radio, è peraltro indiscutibile che senza la possibilità di disporre immediatamente dei collegamenti telefonici tra le varie parti della città (e ognuno ben conosce le difficoltà inerenti alla particolare conformazione topografica di Genova) l'azione degli organi politici e militari del movimento di Liberazione in Genova non avrebbe potuto realizzarsi colla tempestività e la coordinazione che in realtà ebbe, pervenendo così a stroncare rapidamente le ultime disperate velleità di resistenza dei nazifascisti. E questo è fatto che non può essere dimenticato.

LEONIDA BALESTRERI.

(7) *Atti della Commissione d'inchiesta sul salvataggio del Porto di Genova* - cit. pag. 228.